

a cura di Lavinia Filippi

"Non è forse vero che il microscopio crea davanti ai nostri occhi immagini che diremmo fantastiche e paradossali se ci capitasse di vederle da qualche parte per puro caso, senza comprenderne lo spirito?" Paul Klee

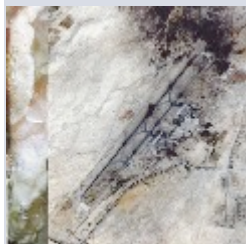
lunedì 15 settembre 2003

di Lavinia Filippi
l.filippi@earthmagazine.com



Pietro Ruffo, giovane artista romano è approdato nel mondo del digitale nel 2000, dopo un percorso graduale che gli ha permesso di capire fino in fondo una tecnica che a volte viene fraintesa o sfruttata superficialmente. L'artista che già vanta numerose mostre sia in Italia che all'estero, è infatti passato dalla pittura, (acrilico su tela), a una tecnica mista che consiste nel lavorare sullo stesso supporto, con fotografie digitali e acrilico. Solo nell'ottobre dello scorso anno ha presentato, presso **Interno FM Ex Pastificio Cerere** di Roma (www.pastificiocerere.com/it/fr_ruffo.html), una prima serie interamente realizzata in digitale. Vado a trovarlo nel suo studio, che si trova nel borgo medievale di Filacciano immerso nell'affascinante e solare campagna sabina, per scoprire di più sulle sue recenti creazioni. Dodici lavori che presenterà in anteprima a Milano, a cura di **Edoardo Testori**.

I tuoi ultimi lavori in digitale sono stampe lambda su carta fotografica CPS. Nelle immagini, interamente elaborate al computer, un dettaglio vegetale in macro si accosta ad una veduta satellitare dando vita a uno spazio molto particolare in cui l'ingrandimento nel primo caso, e l'avvicinamento nel secondo, consente di cogliere dettagli e situazioni vere, reali, ma non visibili direttamente dall'occhio umano. È una sfida all'ordine imposto dalla natura? un tentativo di cambiare non soltanto il punto di vista, ma anche il rapporto psicologico o persino culturale che l'uomo ha con essa?



Sì, è dal 2000 che lavoro in questo senso. Ho spesso disegnato insetti giganti facendone vedere tutte le più piccole parti del corpo, fino a farli apparire degli enormi mostri.

Poi nel 2001 sono passato a una tecnica mista, di foto e pittura. Nei lavori di quell'anno, accanto a un ingrandimento macro di un fiore (tratto dalle fotografie di Roberto Cavanna), tramite la pittura penetra nel fiore stesso, facendone vedere l'interno, simulandone la vista al microscopio.

Invece, nei lavori del 2002 e 2003 strettamente fotografici, è come se il punto di vista si staccasse totalmente, e da una visione al microscopio si passasse a una satellitare.

Tutti questi cambi di visioni, microscopio, macro fotografico, satellite, insetto grande ecc... disorientano.

I miei lavori riflettono anche sui sistemi di assemblamento. La teoria scientifica che ho preso come riferimento è quella di un ricercatore belga dell'Università di Liegi che ha osservato che "la struttura della madreperla è uguale alla struttura della via latteata". Gli elementi che compongono entrambi i sistemi hanno la stessa struttura compositiva e le medesime distanze.

Il mio obiettivo è quello di rompere con le scale grafiche e di far vedere come delle cose infinitamente "grandi" e delle cose infinitamente "piccole", ("grande" e "piccolo" sono tra virgolette visto che tutto il lavoro vuole appunto annullare questi parametri), in realtà si somigliano e hanno lo stesso sistema di assemblamento.



Questi microcosmi vegetali coinvolgevano lo spettatore in un mondo cristallino e fantastico, quasi fiabesco. Un mondo molto diverso da quello che ci appare nelle vedute satellitari dei tuoi lavori del 2002 che riprendono città geologicamente modificate non dalla natura, bensì dall'intervento dell'uomo. Queste immagini hanno un forte impatto sullo spettatore che in un primo momento è attratto dall'armonia dell'immagine, dai colori caldi e rassicuranti. Solo in un secondo tempo, avvicinandosi, capisce che quello è il risultato di anni di guerra e di bombardamenti, come nel caso della visione satellitare di Kabul, di Kandahar o di Jalalabad. Il tuo messaggio sembra essere più legato alla situazione mondiale attuale che costantemente sconvolge l'opinione pubblica con notizie provenienti dalle regioni del mondo più critiche, sempre le stesse, che ancora oggi non hanno trovato equilibrio e pace.

In realtà io sento la guerra come un ragazzo che vive a Roma in gran tranquillità, e che a 24 anni non ha "grossi problemi", se non quello di mettersi a dipingere e controllare che la tela sia ben tirata... Effettivamente il bombardamento di notizie ci arriva, e tutti questi lavori ne sono influenzati. Come è cambiato oggi un lavoro sulla guerra! Nel '400 Paolo Uccello dipingeva delle immense battaglie come le Battaglie di San Romano e in particolare "Niccolò da Tolentino alla testa dei fiorentini" (nel 1435-1440), con cavalli, lance, soldati, e anche sangue. Fino all'800 ci sono stati i quadri sulle grandi imprese di Napoleone, c'era contatto fisico tra gli avversari, sudore, sangue, cadaveri. Mentre ora un militare dal Texas con dei computer molto potenti, spingendo un bottone trasmette determinati ordini a un altro computer su di un aeroplano militare che bombarda colpendo un target. Tutta la guerra viene fatta dal computer e dal satellite. L'aspetto estetico di queste immagini diventa cinico. I miei quadri hanno un punto di vista esterno. Noi non abbiamo un rapporto forte con la guerra perché dopo la seconda guerra mondiale non abbiamo avuto guerre in casa.

E in questo momento stai lavorando a qualche nuovo progetto?

Sto lavorando su tre grandi tele di 190x230 cm, sulle quali segno a matita l'incontro di placche tettoniche. La teoria della deriva dei continenti è abbastanza contemporanea, è stata intuata dal meteorologo tedesco, Alfred Wegener agli inizi del secolo e messa a punto, come la conosciamo attualmente, solo negli anni '60. Prima c'erano molte altre teorie e leggende, alcune prendevano come stesse specie animali da una costa all'altra, per esempio nella costa dell'Africa e dell'America del Sud. Si era ipotizzato che in un passato molto remoto (milioni e milioni di anni) ci fossero dei ponti continentali, delle lingue di terra, che attraversavano gli oceani collegando un continente all'altro.

Ho fatto un mix anacronistico di tutte queste teorie. Questi quadri raccontano principalmente di scontri fra placche continentali, ma ho voluto mettere anche una traccia delle vecchie teorie scientifiche sulle lunghissime lingue di terra. Mi faceva impazzire l'idea che ci fossero dei ponti che attraversassero il mare! Nella storia della terra, storia molto lunga, l'unione e la divisione di questi iper-continenti, che raggruppano le varie placche tettoniche, è già avvenuta cinque volte!

Nel momento in cui due placche si incontrano, creano un evento geologico; la creazione di catene montuose come le Alpi, l'Himalaia ecc... ma anche un evento biologico molto importante! le specie animali migrando da una placca all'altra cambiano completamente la catena alimentare. Si introducono nuove variabili, molte specie scompaiono, e se ne creano nuove. Ho provato un grande impatto emotivo, una forte sensazione, nell'immaginare masse di animali che si spostano lentamente tra i continenti, incontrandosi e dando vita a nuove forme animali.

Oltre alle tre grandi tele, fanno parte del progetto altri elementi. Alla fine avrò tre installazioni ognuna alta 295x230 cm. Difatti sopra ogni grande quadro, realizzerò tre teche con dei "ponti terrestri" in digitale e grossi insetti.

In questo nuovo progetto si aggiunge l'idea di densità dei materiali naturali. Le rocce *implasmabili*, sottoposte alle immense forze che spostano le placche continentali, diventano estremamente fragili. Inoltre i continenti che a noi sembrano immobili, si muovono, le montagne non sono altro che grossi cumuli di terra e roccia. Come il bambino gioca con la creta, le forze che spostano le placche creano le catene montuose. In tutta la mia ricerca c'è sempre il disorientamento, la volontà di togliere l'uomo dalla sua certezza di una posizione centrale che gli permette di giudicare tutto. Non siamo che un elemento tra molti altri. Il mio progetto è quasi come un grosso racconto biblico sull'evoluzione terrestre.

...altre idee per la testa?

Contemporaneamente partecipo al bando di concorso "World Trade Center Site Memorial Competition" indetto dal LMDC (Lower Manhattan Development Center). L'impresa consiste nell'immaginare un monumento da installare nei due ettari rimasti scoperti nel progetto di Daniel Libeskind vincitore del precedente concorso per i grattacieli. Il mio progetto consiste in un'installazione composta da immensi massi di roccia alti 30 metri da inserire nel solco lasciato dal crollo delle torri gemelle. Come se proprio in quel punto fosse avvenuto uno scontro tra placche tettoniche. Nel bando di concorso è richiesto di mettere in evidenza la posizione dominante dell'uomo. Io cerco invece di far vedere che ci sono delle forze talmente più grandi che è meglio starsene tranquilli al proprio posto e godersi quello che la terra ci dà senza abusarne. Ci siamo sentiti impotenti di fronte a un attacco dall'alto, ma ancora più impotenti siamo contro le forze della natura. È per restituire questo sentimento di impotenza e tragicità vissuto l'11 settembre, che ho ipotizzato questi grandi massi di pietra che emergono dal sottosuolo di New York.

Oltre alle numerose mostre italiane, hai avuto la possibilità di esporre i tuoi lavori anche in giro per il mondo. In particolare ad Algeri nel settembre 1999, in Giappone nell'ottobre del 2001 per "Duetto all'Italiana", e in Mongolia nel maggio 2000. Hai altri progetti di mostre all'estero all'orizzonte?

Sì per il 2004 ci sarebbe la mostra a Kuala Lumpur, in Malesia, se mi vorrai fare da curatrice!

con immenso piacere! E in Italia?

In Italia, oltre alla mostra di Milano con Edoardo Testori, ne ho in programma un'altra curata da Flavio Misciatelli: il titolo "Che deve ancora avvenire, verificarsi", parla di

a cura di Lavinia Filippi

"Non è forse vero che il microscopio crea davanti ai nostri occhi immagini che diremmo fantastiche e paradossali se ci capitasse di vederle da qualche parte per puro caso, senza comprenderne lo spirito?" Paul Klee

